

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



OLIVIA PAGANO

Quella che non c'è più è la vergogna

Il senatore Conti ha acquistato un palazzo nei pressi di Fontana di Trevi per 26,5 milioni e dopo qualche ora l'ha rivenduto all'Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza degli Psicologi per 44,5 milioni. Gli psicologi iscritti all'Ente si chiedono se quelli che amministrano i loro contributi pensionistici risulteranno degli sprovveduti o degli approfittatori e che ne sarà delle loro pensioni.

RISPOSTA ■ Il Presidente dell'Ente, Arcicasa, ha dichiarato ai giornali di aver saputo della differenza di prezzo e della data in cui era stata effettuata la compravendita solo nel momento della firma. Ha pensato d'andarsene, dice, ma è rimasto perché altrimenti avrebbe perso i 7 milioni versati nel momento in cui era stato fatto il preliminare d'acquisto. A chi? Al senatore Conti che non era ancora, però, il proprietario dell'immobile. Sui fatti, ovviamente, la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta. Quella che più colpisce, tuttavia, in una storia alla Totò (lo ricordate quando vendeva la Fontana di Trevi?) è la reazione dei protagonisti. Nessuno stupore e nessuno sdegno nei confronti del furbacchione da cui ci si dovrebbe sentire imbrogliati nel comunicato dell'ente che (assurdamente) insiste sulla congruità del prezzo pagato mentre tranquillissimo il furbacchione del Pdl ribadisce con sicurezza che il suo è stato un affare fatto davanti a un notaio e quindi "lecito": indipendentemente dal danno arrecato ai risparmi degli psicologi. Come se quella sparita per sempre dall'Italia di oggi fosse ormai solo la vergogna.

pochi giorni dopo. Evidentemente l'Ambasciatore aveva deciso di vendicare l'onta dell'archiviazione del precedente procedimento disciplinare, e così, il 6 luglio 2007, quasi per festeggiare il mio ultimo giorno di servizio presso l'Ambasciata di Copenaghen formalizzò la nuova "censura". Questo è la vera cronistoria della vicenda che completa la ricostruzione alquanto lacunosa fornita dalla Farnesina, ma è anche un resoconto che getta luce sulla realtà interna nella struttura di politica estera italiana ed invita a rilanciare il dibattito per una riforma radicale del funzionamento della nostra politica estera (in tale settore oramai si sovrappongono una linea nazionale ed una europea) e per rivedere le modalità per un più funzionale meccanismo di selezione del personale diplomatico.

CLAUDIO MOLINA*

Il bluff delle liberalizzazioni

Il decreto sulle liberalizzazioni, almeno per quanto riguarda le farmacie, è un bluff. Il decreto, infatti, prevede l'apertura di 5.000 nuove farmacie: ossia si potenzia la casta dei titolari di farmacia portandoli dagli attuali 17.000 a 22.000 con buona pace degli altri oltre 60.000 laureati in farmacia, il cui futuro rimarrebbe definitivamente senza prospettive. Inoltre, l'apertura delle nuove farmacie porterebbe alla chiusura di tante parafarmacie con perdita di tutti gli investimenti fatti da tanti giovani laureati. Sarebbe stato sufficiente concedere alle parafarmacie la possibilità di vendere i farmaci di fascia C, per dare la possibilità a giovani farmacisti di aprire ulteriori parafarmacie, e senza un danno notevole ai titolari di farmacie che, malgrado le loro ingiustifi-

cate lamentate, avrebbero limitato i danni alla sola condivisione (e non perdita) della fascia C con le sole parafarmacie. Per quanto riguarda la riduzione dei prezzi al pubblico, ricordo che l'unico vero "taglio prezzi" è avvenuto solo quando si sono aperte le parafarmacie. Le farmacie, anche aprendone di nuove, non hanno mai praticato sconti, e con la probabile scomparsa delle parafarmacie, si tornerà al prezzo fisso. E, per favore, diciamo una buona volta con chiarezza: in parafarmacia lavorano laureati in Farmacia come quelli che lavorano in farmacia. Vorrei sapere perché un laureato in farmacia che lavora in farmacia può consegnare farmaci; se invece lavora in parafarmacia perde questa valenza. Può un bancone o un'insegna annullare la preparazione di un professionista?

* farmacista

FABIO DELLA PERGOLA

I Centri di Identificazione e di Espulsione

Si fanno tantissimi bei discorsi sulla democrazia, sulla libertà, sull'umanità, sulla giustizia. Poi si leggono cose scandalose sui Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) dove vengono rinchiusi e trattati in modo indegno persone che, lo sappiamo bene tutti, non hanno commesso niente di male. Tutto questo mentre ogni santo giorno si leggono di ruberie, imbrogli, truffe, mazzette di quel pantano ignobile che è la vita politica e pubblica italiana. Spero che i nuovi ministri abbiano quel minimo di dignità e di rigore morale per correggere anche i danni alla dignità delle persone, non solo i conti economici dello Stato.

ROBERTO SCIPPA

Le strane precisazioni della Farnesina

Il "nuovo" Capo del Servizio Stampa della Farnesina ha presentato il 26 gennaio la propria posizione sul mio caso apparso su *l'Unità* del 19 gennaio a pagina 31 nell'articolo "Carriere facili e soprusi alla Farnesina: le storie dopo il caso Vattani". Come spesso accade i responsabili del Ministero Affari Esteri nel rivendicare la propria posizione omettono di indicare il reale svolgimento

dei fatti. Ed i fatti parlano chiaro: il 20 aprile 2007 con oggetto "Dott. Scippa Roberto: archiviazione del procedimento disciplinare" la Farnesina stabilì ufficialmente che nei miei confronti era «esclusa la sussistenza di profili disciplinari nel comportamento oggetto della contestazione di addebiti». Ma evidentemente non si voleva ammettere lo smacco subito e così il 23 maggio 2007 (a distanza di sole tre settimane) l'Ambasciatore mi inoltrò un'altra censura, per non aver debitamente indicato i 4 giorni di ferie (sono agli atti le mie comunicazioni in tal senso) che avrei preso

A sud del blog

Manginobrioches



Contro il disagio una rivoluzione a suon di matite

Bloccati così, in mezzo al nulla». «Tutti quanti?». «Tutti quanti, senza alcuna distinzione». «Ma per quanto tempo?». «Un sacco di tempo, un tempo inaccettabile». «Ma con quale motivazione?». «Le condizioni avverse, la mancanza d'un piano d'emergenza, lo scaricabarile, la politica...». «Cioè nessuna motivazione seria». «Nessuna». «E quei poveretti? A nessuno importa di loro?». «Certo che no». «Che Italia fallimentare. E ora che accadrà?». «Niente. Passerà l'emergenza e poi ne verrà un'altra, e un'altra...».

Nel condominio-centro sociale delle zie non si

può che parlare della notizia del giorno: sessanta milioni d'italiani bloccati nei vagoni d'un Paese immobile in mezzo al gelo della crisi, dell'incertezza, della malapolitica. Con qualcuno che agita forconi e qualcuno che distribuisce pale. Con un sacco di cose che accadono all'insaputa di chi doveva saperle, incluse le tormentate di neve, i bonifici allegri, il club dei partiti estinti (ma con contabilità ancora vitali: roba da film di Romero). Con le cose essenziali che mancano sempre di più, ai passeggeri della nazione, e nessuno che sa procurarle: il lavoro, la dignità, le garanzie.

«Ma chi dovrebbe aiutarci, la Protezione civi-

le?». «Sì, certamente. La Protezione civile che si chiama Parlamento: è la nostra prima protezione civile, anche se spesso lo dimentica».

Per giunta, quaggiù nemmeno nevicava, non si vede un solo pinguino per strada e, a dirla tutta, fino a due giorni fa soffiava lo scirocco portandosi dietro buoni quindici gradi e alzando lo spread rispetto al resto del Paese e a tutti i Tg (praticamente, la questione meridionale).

«E ora cosa facciamo?». «Niente, aspettiamo che passi». «Che passi il maltempo?». «No, che passi la legislatura. Poi facciamo la rivoluzione». «Coi forconi?». «No, con le matite». ♦